

S. Camillo e la musica

Non pretendo di presentare uno studio storico esauriente: non è il mio campo e, oggi come oggi, non mi posso permettere di dedicarmi alla lunga ricerca. Voglio soltanto presentare alcuni risultati di quelle poche ricerche che ho fatto, in modo tale da chiarire maggiormente il rapporto S. Camillo-musica e da poterne trarre ulteriori insegnamenti che ci aiutino a vivere « lo spirito » del Fondatore anche in questo campo; quello « Spirito » così ben delineato nel suo famoso libro da P. Mario Vanti, il quale, d'altra parte, nel capitolo sulla « Rinunzia » già accennava, brevemente, ma incisivamente, al rapporto S. Camillo-musica.

S. Camillo e la musica in genere.

« A me piace quella musica che fanno i poveri infermi nell'ospedale, quando molti insieme, chiamando, dicono: "Padre, dammi a sciacquare la bocca, rifammi il letto, riscaldami i piedi", e questa è la musica che dovrebbe principalmente piacere ai Ministri degli Infermi »⁽¹⁾.

È la frase più « classica » e forse la maggiormente citata « in casa nostra » a proposito dei rapporti S. Camillo-musica. Vale la pena, penso, analizzare contenuto e contesto, per chiarirne forse un po' meglio lo spirito.

Il contenuto è in chiara relazione di trasposizione in chiave spirituale. Ma bisogna rifarsi al fatto citato dagli storici, perché contenuto e contesto sono legati intimamente tra di loro: S. Camillo partecipa (il Vanti dice « assiste »: a quei tempi non si poteva fare diversamente... forse) ai vesperi solenni in una delle principali chiese di Roma con alcuni confratelli. Al ritorno un confratello non fa che elogiare la musica e descrivere il gusto

⁽¹⁾ M. VANTI, *Lo Spirito di S. Camillo de Lellis*, Ed. Coletti, Roma, 1959, Parte II, Cap. I, pp. 99-100; C. LENZO, *Annalium Relig. Cler. Reg. Ministrantium Infermis*, Neapoli, Roncalioli, MDCXLI, pp. 386-387, n. 27; S. CICATELLI, *Vita del P. Camillo de Lellis* (a cura di P. Piero Sannazzaro), Curia Generalizia, Roma, 1980, p. 404, nota 636.

che ha provato. S. Camillo reagisce (forse avrei reagito anch'io che non sono un S. Camillo, ma che faccio il musicista, in particolare per la liturgia). Potremmo interpretare: « Fratello, ma tu ai vesperi ci vai per ascoltar musica o per celebrare le lodi del Signore? » (anche se, a quei tempi rinascimentali, era difficile non immedesimarsi nel « suono puro », dato l'enorme sfarfallio di suoni che faceva quasi scomparire la parola e, come dicevo sopra, la partecipazione). A quella dimostrazione di sfarzo e di grandiosità, fors'anche di trionfalismo, non è forse preferibile l'umile musica dei poveri malati, che, a loro modo, a più voci, fanno un concerto, ascoltando il quale dovremmo provare il massimo piacere riservato ai Ministri degli Infermi e a tutti coloro che ascoltano la parola di Gesù: « Ero infermo e e mi avete visitato »? Questa trasposizione in chiave spirituale e in risposta a un confratello un po' mondano, non dimostra certo l'opposizione o il disinteresse di S. Camillo per la musica. Semmai dimostra il suo accostarsi alla musica con intelligenza, senza farne un assoluto, senza prenderla (come invece faceva il suo confratello) come « arte per l'arte » (cosa che sarebbe poi stata condannata da Pio XII)⁽²⁾.

È invece tipico che il Vanti metta questo fatto nel capitolo dedicato alla « Rinunzia ». Infatti S. Camillo fa riferimento esplicito al « piacere » della musica dei malati, in opposizione al gusto (piacere) della « musica per la musica » decantato dal suo confratello. Qui sí, è importante fare un'attenta considerazione: S. Camillo non può essere d'accordo con chi si ferma dell'esteriorità e, peggio, pretende di decantare il gusto dell'esteriorità. Volendo approfondire, c'è qui qualcosa di più che la « mortificazione dell'udito » a cui fa riferimento il Vanti; c'è addirittura un richiamo al rischio dell'idolatria. J. Gelineau, nel commentare il passo dell'Enciclica « Musicae Sacrae disciplina » riguardante l'arte per l'arte (vedi nota 2) scrive: « Fare della forma estetica il termine dove lo spirito si arresta e riposa, è negare ogni altra verità [...] Chi prende l'opera d'arte come oggetto ultimo della sua ammirazione e compiacenza rende culto alla natura. L'arte per l'arte è idolatria »⁽³⁾. S. Camillo, che la sapeva lunga, non poteva non reagire di fronte a quello che gli appariva idolatria: tanto più se si trattava di un confratello.

Mi pare di poter qui aggiungere che, inizialmente riluttante, ma poi « ispirato », S. Camillo aveva deciso di aprire, per i suoi confratelli, la strada dello studio, proprio perché non si cadesse in grossolanità di giu-

⁽²⁾ « Pertanto la nota espressione "l'arte per l'arte" — con cui, messo in disparte quel fine che è insito profondamente in ogni creatura, erroneamente si afferma che l'arte è del tutto libera da qualunque legge che non promani dalla sua natura — o non ha valore alcuno o reca grave offesa a Dio stesso, Creatore e fine ultimo » (cfr. « Musicae Sacrae Disciplina » n. 10).

⁽³⁾ Cfr. J. GELINEAU, *Canto e musica nel culto cristiano*, LDC, Torino, 1963, p. 78.

dizio e perché si fosse più preparati ad accostare « il prossimo »⁽⁴⁾. L'idolatria della musica e la superficialità dell'uso vengono eliminati forse soltanto con lo studio. Uno studio, naturalmente, fatto per essere sempre meglio a servizio. Come era nei desideri di S. Camillo⁽⁵⁾.

S. Camillo e la musica non liturgica.

Mi pare di poter scorgere, nei fatti che citerò, la prova che S. Camillo sapeva sí scartare decisamente l'abuso o un cattivo uso della musica, ma anche scegliere o suggerire modi e tempi d'uso e d'ascolto.

Siamo nell'anno 1610. S. Camillo raccomanda ai suoi di non essere « tediosi » ma lieti nell'accostare i malati. Assicura loro che il Signore li aiuterà ad essere efficaci per la salute spirituale del malato, insegnando loro « qualche bel garbo »⁽⁶⁾.

Ecco come il Signore suggerisce un « bel garbo » musicale a un confratello di S. Camillo. Costui, con slancio che chiamerei « musicoterapico », si dà da fare per « sciogliere i lacci » di un malato che era preso dal « demonio muto », renitente a qualunque esortazione, ragionamento, minaccia della dannazione eterna. Cambiando i discorsi da spirituali, di fede, in « secolari » (è assolutamente vero che qualsiasi tipo di musica è « secolare »: è infatti un linguaggio umano, concreto, non di fede, anche se derivante da un dono di Dio; e i suoi significati scaturiscono da un certo modo di creare proprio dell'uomo: di qualunque linguaggio o stile si tratti) comincia a parlare del più e del meno (il Lenzo scrive: « ... Secundum illud Apostoli, factus sum omnibus omnia, ut omnes lucrificiam »; cfr. nota 7), chiedendo poi al malato se avrebbe « volentieri sentito suonare, e cantare sopra un leuto » (liuto). Costui sembra svegliarsi dal letargo, e finalmente risponde. Gli fanno arrivare un menestrello che gli « scioglie l'animo » (la canzone o anche soltanto la musica strumentale, agisce ineluttabilmente sulla psiche, come dirò più diffusamente poi) e il Padre ne approfitta per

(4) Cfr. S. CICALTELLI (Sannazzaro), *op. cit.*, Cap. 77, pp. 130-132; C. LENZO, *op. cit.*, pp. 12-18, nn. 26-40 e 206-207, n. 2; M. VANTI, *Scritti di S. Camillo de Lellis*, Ed. « Il Pio Samaritano », Milano-Roma, 1965, pp. 152-156; M. VANTI, *Lo spirito di S. Camillo de Lellis*, Parte I, cap. II, p. 59; P. SANNAZZARO, *I primi 5 capitoli generali dei Ministri degli Infermi*, Curia Generalizia, Roma, 1979, pp. 62 e 188, a. 1.

(5) Il « non plus sapere quam oportet sapere » lasciatici da S. Camillo nella lettera-testamento (cfr. M. VANTI, *Lo spirito di S. Camillo* cit., p. 61), penso debba essere vissuto con lo spirito di servizio. Il « sapere » per il « sapere » è come il citato « L'arte per l'arte »: idolatria e perciò non conforme allo spirito del nostro Santo Padre. Il Lenzo, riassumendo nel « Repertorium » (indice analitico) a testa di volume, con una frase, il tema trattato, scrive: « Camillus studiorum amantissimus »; forse esagerava un tantino.

(6) Cfr. S. CICALTELLI (Sannazzaro), *op. cit.*, p. 161.

fare la trasposizione dalla musica « secolare » alla musica « celeste ». Il malato riceve i Sacramenti e muore « piamente »⁽⁷⁾. Mi piace molto la frase « a chiudere » di CicalteLLi (in altro modo ripresa dal Lenzo): « Ecco adunque che i Religiosi non isgomentano, ma più tosto rallegrano i morenti ». (Cito questo fatto a questo punto e non più avanti, parlando dei confratelli, perché mi sembra appartenere più a S. Camillo che a loro).

È classico a questo proposito il fatto (in cui c'entra direttamente S. Camillo) relativo alla morte di Padre Cesare Vici (da alcuni storici chiamato « de Vio » e anche « de Vitis »), morte avvenuta a Napoli il 17 settembre 1600, in seguito al contagio pestifero di Nola. Il fatto è raccontato in modi alquanto diversificati dai vari storici (ed è interessante notare come un medesimo autore, il Vanti, si esprima diversamente nelle sue varie edizioni dello « Spirito di S. Camillo »)⁽⁸⁾.

Mettendo assieme tutte le testimonianze, se ne deduce un'ampia descrizione della figura del confratello e della sua santa morte.

Per quanto riguarda il nostro assunto, in sostanza possiamo dire che S. Camillo ha voluto « rallegrare » con il mezzo più consona, ossia con uno strumento musicale, un confratello morente, musicista, perché anche sul letto di morte si rivolgesse al suo Signore come lui sapeva fare, ossia usando di quel mezzo « secolare » per cantare il « Dio dei secoli ». Personalmente, da musicista, potrei avanzare un dubbio a proposito del « gravicembalo » citato da alcuni storici (che, penso si riferiscano tutti al CicalteLLi del 1615). Non è pensabile che S. Camillo abbia procurato a P. Vici morente un clavicembalo vero e proprio, soprattutto perché il clavicembalo ha press'a poco le dimensioni di un pianoforte. Al massimo potrà essersi trattato di un virginale o di una spinetta, portatili (da portare « in letto », dice il CicalteLLi).

Ma non è questa la cosa più importante.

È invece di grande importanza quella che a me sembra la migliore testimonianza: quella di Padre Giovanni Battista Contronio, che, in occasione della deposizione per il processo romano di beatificazione di S. Camillo, dice: « (P. Vici) si mise a cantare in musica, il Kyrie eleison con

(7) Cfr. C. LENZO, *op. cit.*, p. 369, n. 33; S. CICALTELLI, *op. cit.*, pp. 161-162.

(8) Cfr. S. CICALTELLI (Sannazzaro), *op. cit.*, pp. 197-198 e nota 464, p. 359; testimonianza di P. Giovanni Battista Contronio, 6 settembre 1618, in « *Ex Processu Auctoritate Ordinaria Romae fabricato per D. Odoardum Tibaldech anno 1618 alli 30 di Marzo Super Virtutibus, et Miracolis Venerabilis Servi Dei Camilli de Lellis Fundatoris C. R. M. Infirmis* », foglio 64 (dattiloscritto pag. 83); C. LENZO, *op. cit.*, p. 239, n. 23; D. REGI, *Memorie storiche del venerabile P. Camillo de Lellis e de' Suoi Chierici Regolari ...*, In Napoli, Per Giacinto Passaro M.DC.LXXVI, p. 117; M. VANTI, *Lo spirito di S. Camillo de Lellis* op. cit., Parte III, cap. I, p. 370; M. VANTI, *S. Camillo de Lellis*, SEI, Torino, 1929, p. 330; P. SANNAZZARO, *I primi cinque capitoli* op. cit., pp. 148-149.

admiratione, et grand'allegrezza del Padre Camillo, et di tutti gl'altri Padri, et di lí a poche hore detto Padre cesare (sic) passò di questa vita »⁽⁹⁾. San Camillo gioisce di un certo tipo di musica « secolare »: ossia quando questa è unita alla « gioia del cuore », frutto dello Spirito e fa scaturire un'azione di fede e di culto.

Talvolta sembra addirittura concedere spazio alla musica d'attrazione. Ma certamente non si contraddice: non lo fa per sé o per i suoi religiosi, ma per usare un mezzo « adatto » a convertire alcuni suoi paesani. Ecco cosa dice il Vanti: « A superare la resistenza più ignorante che perversa dei suoi concittadini, ordinò che si eseguisse in chiesa della buona musica, durante le funzioni, per allettarli ad assistervi »⁽¹⁰⁾. Ossia, in questo caso, per S. Camillo, il « fine giustificava i mezzi ». Proprio come nel caso del malato posseduto dal demonio muto; una specie di musicoterapia « ante litteram »: la vera musicoterapia, quella che colpisce la psiche e smuove gli affetti, indirizzandoli verso lo scopo voluto⁽¹¹⁾.

Per quanto riguarda la musica profana, priva di contenuti, o peggio usata per banalità, S. Camillo è risolutamente e drasticamente stroncante.

« Arrivando a paesi in festa, affrettava o faceva affrettare la partenza. Non potendo sottrarsi al rumore di suoni e canti profani, s'industriava a distogliere sé e i compagni dal prestarvi attenzione. Non permise che i suoi religiosi, neppure in occasione di straordinarie ricreazioni, si divertissero con troppo rumore: "Siano vietate in dette ricreazioni tutte le sorta di giochi, canti ... secolareschi, e fuggansi i tumulti, le grida e le burle ..." »⁽¹²⁾.

Penso che questo, sempre se vogliamo vivere in tutto lo Spirito del Fondatore, ci dovrebbe far pensare un po'. Magari anche S. Camillo usufruirebbe oggi di certa musica leggera come mezzo musicoterapico di attrazione (come dicevo sopra), visto che talvolta con questo « servizio » si attirano le anime. (Un piccolo fatto ... in chiave di « mi »: siamo in montagna; suonano la fisarmonica per far fare « quattro salti » alle persone che stanno con me. Dopo la serata amichevole-musicale un paio di persone « lontane » mi chiedono di confessarsi. L'attrazione-musicoterapia ha funzionato).

Non so invece come la penserebbe S. Camillo a proposito di certi « contesti »: lo « sveglia » del mattino con le canzonette più stupide, ma-

⁽⁹⁾ Cfr. nota 8, P. Giov. Batt. Contronio.

⁽¹⁰⁾ Cfr. M. VANTI, *Lo spirito di S. Camillo* cit., Parte II, p. 158.

⁽¹¹⁾ Cfr. G. BUFFOLI, *Il rapporto uomo-suono*, in *Laboratorio Musica*, n. 12, mensile di musica e didattica musicale, Via F. Carrara 27, 00196 Roma: si racconta un caso di musicoterapia condotta su di un bambino autistico (ai tempi di S. Camillo avrebbero detto: « posseduto dal demonio muto »).

⁽¹²⁾ Cfr. M. VANTI, *Lo spirito...* cit., p. 99.

gari a tutto spiano; l'ascolto giornaliero di canzonette zeppe di parole cretine, di contenuti banali o talvolta triviali o di musiche rock, punk ecc., a base musicoterapica al rovescio, ossia con ritmi ossessivi che incidono sulla psiche⁽¹³⁾; il bearsi di certe autentiche « invasioni nella psiche » di certi « musical » di « mamma TV »; eccetera.

E qui non posso tacere a proposito di musica « rilassante ». Se è vero ciò che dice la scienza (cfr. sempre nota 13), è una storiella che « a ciascuno dev'essere lecito ascoltare la musica che gli sembra più rilassante, quindi anche quella molto ritmata », come mi sono sentito dire parecchie volte. Se uno è amorfo e ha bisogno di scuotersi, va bene. Ma se uno ha sgobbato tutto il giorno seriamente, non pensi di trovare nella musica a pulsazioni ossessive un « rilassamento ». Purtroppo lo troverà, sí; ma quel tipo di rilassamento dello spirito che gli psicologi e gli spiritualisti chiamano « attenuazione del dovuto rigore o della retta abitudine morale »⁽¹⁴⁾.

Non voglio nememno tacere il fatto degli « alti volumi ». Un discorso che vale sia per la musica leggera che per la classica. A parte la mancanza di carità nei confronti di chi « subisce », si ricordi quanto è avvenuto al protagonista del film « L'arancia meccanica ». Anche Beethoven ascoltato in un certo modo, può divenire nemico del nostro spirito.

Dicendo questo penso proprio d'interpretare lo Spirito di S. Camillo, il quale, come abbiamo visto, non proibiva la musica, ma il « troppo rumore ».

Ecco altri documenti probanti:

« ... e mentre, nelle giornate dedicate alla letizia e ai frivoli scherzi, (come avviene nei baccanali) gli altri servi, in casa o fuori si dedicavano al gioco o ai canti, Camillo invece, uomo di grande mortificazione, si te-

⁽¹³⁾ « È noto come il ritmo, proposto con accentuata celerità e con ossessiva ripetitività, possa coinvolgere il soggetto in una serie di movimenti sempre più incontrollati, fino a determinare in lui uno stato di non coscienza, di parossismo gestuale del tutto incontrollato e, al limite, di totale (e sia pure momentaneo) oscuramento delle capacità razionali ed intellettuali, proiettandolo in uno stato di incoscienza e di fuga dalla realtà ». Cfr. L. MARTINO, *Per una scienza musicoterapica*, ESAE, Piazza Castello 3, Milano, 1977, p. 34; cfr. anche STEFANI-TAFURI-SPACCAZZOCCH, *Educazione musicale di base*, Ed. La Scuola, Brescia, 1979: « Lasciamo la parola agli psicologi: come dice Fraisse siamo di fronte a un fenomeno di *induzione motoria* provocato dal ritorno periodico, nettamente percepibile, di accenti a intervalli uguali. C'è in atto un sistema stimolo-risposta che determina la sincronizzazione *ritmico-motoria*, cioè a determinati stimoli sonori si fanno coincidere determinati gesti. [...] Evidentemente una sola struttura induce poco o nulla al movimento, ma se c'è un ritorno periodico di accenti la spinta al movimento è tanto più forte quanto più tale ritorno è percepibile e si prolunga nel tempo », pp. 59-60; non mi dilungo, ma sono molti gli autori che trattano questo concetto.

⁽¹⁴⁾ Cfr. G. DEVOTO, G. C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Selezione del Reader's Digest, alla voce « rilassamento ».

neva lontano da tutti questi passatempi sebbene leciti: si nascondeva nell'ospedale passando la giornata in qualche esercizio di pietà: spesso dai suoi occhi cadevano calde lacrime nel deplorare i peccati di coloro che in quei giorni si macchiavano di varie colpe; e se per caso lungo la strada, accanto all'ospedale o accanto alle porte o alle finestre si udivano schiamazzi, canti di gioia e scherzi dei passanti (l'ospedale di S. Giacomo infatti è posto in una via molto frequentata e vicino alla strada dove si celebrano le carnevalate), allora tutti i servi accorrevano a frotte allo spettacolo, Camillo, invece, per nulla incuriosito, se ne stava all'ospedale; anzi, se per caso si fermava sul limitare di una porta per trattare qualche affare, pur di non assistere a quei ridicoli scherzi, tralasciava di concludere l'affare e si ritirava nell'ospedale o si chiudeva in stanza per dedicarsi alle sacre letture o alla preghiera »⁽¹⁵⁾.

Fuggiva dunque il carnevale, ma anche non voleva carnevalate dai suoi confratelli, pur essendo gioviale e allegro. Ecco il Ciatelli:

« Soleva essere nella sua familiare conversatione allegro, e giocondo, amando e lodando molto quelli che stavano allegri nel servizio del Signore [...] ».

Ma che? era questa sua gioconda familiarità congiunta con tanta gravità che nell'istesso tempo era da tutti amato riverito, e temuto ne mai per quella fu ardito alcuno d'allargarsi pur un tantino dal suo dovere. Volendo lui che ne' sudetti respiramenti si portassero i suoi con tanta modestia et osservanza che non si preterisse un iota da quel santo rigore che si osservava nelle case. Una volta gli fu detto ch'un fratello havendosi fatta una sampogna di cannuccia di frumento l'andava suonando per la vigna. Del che esso gridò tanto e fè tanto romore che tutta quella ricreatione rammaricò dicendo e replicando più volte queste parole. Dollo à Dio, dollo à Dio, com'è possibile ch'un Ministro delli Infermi vadi suonando la sampogna per la vigna? E subito fattolo spogliare nella presenza di tutti gli fece fare una buonissima disciplina »⁽¹⁶⁾.

Era così rigido perché forse talvolta scorgeva nella musica « profana » e nei canti « lascivi » soprattutto un pericolo per la castità. È quanto asserisce ancora il Ciatelli:

« Per il medesimo effetto fuggiva egli parimente da ogni luogo dove si fusse suonato, o cantato, o ballato. Onde ritrovandosi esso più volte in Chiesa à far oratione con gli altri massime la mattina per tempo quando si faceva l'oration mentale, e passando alcuno per strada c'havesse suonato, o cantato, esso subito a guisa di cane (« quando che esce dall'acqua » ediz.

⁽¹⁵⁾ Cfr. C. LENZO, *op. cit.*, p. 53 n. 5.

⁽¹⁶⁾ Cfr. S. CICALLELLI (Sannazzaro), *op. cit.*, pp. 259-260.

1615, p. 212) scrollava la testa, ovvero sputava, o tossiva, a faceva altro strepito per non sentirla. Andando egli una volta da Padova a Milano e passando per mezzo d'un Villaggio dove da Contadini si ballava; il Carrozziero per vedere le donne ballare si fermò: pensando Camillo che si fusse guasta alcuna cosa della carrozza andando allora con le portiere serrate. Ma sentendo poi il suono delle pive, e de gli altri istromenti, et accorgendosi che'l Carrozziero stava trattenuto apposta per vedere il ballo si pigliò tanta rabbia di questo che cominciò a gridare come un matto (nell'ediz. 1615 da « si pigliò... » la frase è sostituita con « entrò in tanto zelo che facendogli... »). Facendogli nella presenza di tutta quella gente un gran ribuffo con farlo passare avanti, ne mai più per strada lo poté mirare con buon occhio. Anzi giunto in Milano per questo solo non gli volse dare la mancia, o ben andata com'era solito »⁽¹⁷⁾.

Anche il Lenzo cita questo fatto, ma facendo precedere ad esso l'osservazione di base (ossia che S. Camillo fuggiva i canti « secolari ») e un altro fatto:

« Odiò talmente le danze, i canti secolari e i suoni, che se talvolta non poteva evitarli, tossiva, sputava e scrollava la testa per non sentirli; e se mentre celebrava la S. Messa a Roma nella Chiesa di Maria Maddalena o era trattenuto da qualche importante affare, gli capitava di sentire i cori dei passanti, per non prestare attenzione, si turava l'orecchio con i sopracitati gesti; se però ne aveva l'opportunità fuggiva ritirandosi in casa o in stanza; se infine era in viaggio, si allontanava cambiando strada »⁽¹⁸⁾.

Ce n'è a sufficienza per un buon esame di coscienza. Confesso che giunto a questo punto della mia ricerca, specialmente guardando un po' indietro, non sono privo di... rossore (e non soltanto perché porto un certo cognome!).

S. Camillo e la musica per la liturgia.

Ho già accennato in partenza che S. Camillo, evidentemente, non aveva nessun debole per le cerimonie sfarzose.

Alcuni fatti tipici dimostrano, nonostante i tempi di rinascimento in cui viveva, il suo amore per una musica liturgica veramente tale, ossia che non accarezzasse i timpani, ma aiutasse a celebrare solennemente (solennità come pienezza di celebrazione: ciò che avrebbe definito il documento post-Concilio Vaticano II sulla musica sacra)⁽¹⁹⁾.

⁽¹⁷⁾ Cfr. S. CICALLELLI (Sannazzaro), *op. cit.*, p. 243.

⁽¹⁸⁾ C. LENZO, *op. cit.*, p. 352 n. 36.

⁽¹⁹⁾ « L'azione liturgica riveste una forma più nobile quando è celebrata in can-

È classico (alla pari del primo fatto da me ricordato) il suo interesse per la solenne comunione dei malati⁽²⁰⁾. Il Vanti, senza esitare, dice anche che aveva « un certo gusto »⁽²¹⁾.

È bello vedere cosa dicono i vari storici.

Anzitutto cito un testo di fra Domenico Borgarucci dell'ordine di Santo Spirito, che fu uno dei testimoni del processo romano di Beatificazione di S. Camillo e che operò accanto al nostro Santo Padre nel famoso ospedale⁽²²⁾.

Nonostante l'osservazione del Gregoire che dice: « viene tuttavia da chiedersi se questa relazione sia totalmente obbiettiva, perché altre fonti documentarie offrono informazioni alquanto diverse »⁽²³⁾, ritengo il documento importante, sia perché (come ammette lo stesso Gregoire) è di innegabile interesse per la « minuziosa descrizione della piccola vita quotidiana all'interno del nosocomio, ma anche della mentalità che vi soggiace »⁽²⁴⁾, sia perché mettendolo in relazione con la deposizione che il Borgarucci, sotto giuramento, ha fatto nel processo di Beatificazione di S. Camillo, trovo che le cose che a noi interessano coincidono perfettamente.

Il Borgarucci conobbe S. Camillo nell'anno 1611⁽²⁵⁾. La sua « Relatione del modo che si tiene [...] nel governo dell'archiospedale di S. Spirito » è del 1623: soli nove anni dalla morte di S. Camillo e quattro dalla deposizione in processo. Con il lento progresso di quei tempi le cose non dovevano essere molto cambiate. E le cose sono queste: in quell'ospedale ci sono vari religiosi che « secondo l'attività et talenti che tengono » curano le diverse mansioni. Alcuni sono deputati al culto « acciò nella chiesa di Santo Spirito il culto divino s'eserciti con i debiti et esquisiti riti ecclesiastici et modi possibili, recitandosi messa (sic) ordinariamente l'hore cano-

to » (art. 5). « Si tenga presente che la vera solennità di un'azione liturgica dipende non tanto dalla forma più ricca del canto e dell'apparato più fastoso delle cerimonie, quanto piuttosto dal modo degno e religioso della celebrazione, che tiene conto dell'integrità dell'azione liturgica, dell'esecuzione cioè di tutte le sue parti, secondo la loro natura » (art. 11). Cfr. Sacra Congregazione dei Riti, *Istruzione sulla musica nella Sacra Liturgia*, 5, III, 1967.

⁽²⁰⁾ Cfr. M. VANTI, *Lo Spirito di S. Camillo de Lellis*, cit., p. 99.

⁽²¹⁾ *Ut supra*.

⁽²²⁾ Cfr. foglio 137 (dattiloscritto p. 184), del processo romano cit. (v. nota 8): « Giorno 11 giugno 1619: deposizione di Fra Domenico Borgarucci di anni 35 Sacerdote professo dell'ordine di S. Spirito ».

⁽²³⁾ Cfr. R. GREGOIRE, *Servizio dell'anima quanto del corpo nell'Ospedale Romano di Santo Spirito* (1633), in *Ricerche per la Storia Religiosa di Roma*, volume III, Roma 1979, Ed. di Storia e Letteratura, p. 221 ss.; riporta tutto il testo del Borgarucci.

⁽²⁴⁾ Cfr. R. GREGOIRE, *op. cit.*, p. 222.

⁽²⁵⁾ Cfr. sempre deposizione del Borgarucci al processo di beatificazione cit.

niche; ve si mantiene anco una bellissima musica con suo maestro di cappella condotto con li cantori, con buona provvisione, i quali cantano le messe et vesperi, così nei giorni festivi come ne' feriatì, [...]. »⁽²⁶⁾. Il Borgarucci nella deposizione dice di S. Camillo: « Celebrava ogni mattina nell'Ospedale la messa [...]. »⁽²⁷⁾ e non aggiunge altro quanto a organizzazione liturgica. In questo caso gli interessava di più, ovviamente, mettere in luce il Santo che andava « a far la carità a quest'Infermi, et la notte haveva una camera nelle stantie del Priore dove lui restava solo con un suo compagno »⁽²⁸⁾. Ciò non toglie che S. Camillo si sia trovato a lavorare nell'ambiente descritto dal Borgarucci e fosse a contatto con questa musica « fatta » nella magnifica chiesa centrale che si trova tra le due grandi corsie per i malati, e che lui stesso forse se ne interessasse⁽²⁹⁾.

A parte questa citazione fatta soprattutto perché ci dipinge l'ambiente in cui lavorava Camillo, abbiamo altre fonti storiche che ci parlano del diretto interessamento del nostro Santo per la musica nella liturgia.

Dice il Cicatelli: « Andava molte volte à sentir le musiche, et i canti delle Chiese, e vi mandava anco volentieri i suoi religiosi allegando che S. Agostino ancora doppo la sua conversione se ne diletta e compiaceva non poco. Voleva che nelle nostre Chiese vi fussero organi e spesso mentre lui celebrava la messa, e stava nelle secrete voleva che si suonasse »⁽³⁰⁾, magari aggiungendo « in basso tono »⁽³¹⁾. E questo « voleva » che lo si facesse anche « quando ne' giorni di festa si faceva la comunione de' fratelli: accendendo in questo modo l'anime de' suoi figlioli all'amor della celeste patria »⁽³²⁾.

Anche il Lenzo, parlando dell'attività di S. Camillo nell'anno 1612 (vedi la coincidenza con quanto detto da Borgarucci) dice che, mentre per

⁽²⁶⁾ Cfr. R. GREGOIRE, *op. cit.*, p. 233.

⁽²⁷⁾ Cfr. Processo romano, cit., (vedi nota 8), foglio 137, (dattiloscritto p. 184).

⁽²⁸⁾ *Ut supra*.

⁽²⁹⁾ Il Vanti (*Lo Spirito di S. Camillo* cit.), a p. 99 dice che S. Camillo lo « faceva eseguire », mentre a p. 193 non parla di interessamento diretto di S. Camillo. Infatti scrive: « Un prelato celebrava la Messa all'altare della crociera, mentre cantori delle varie cappelle di Roma eseguivano all'organo canti di Palestrina e d'altri autori ». Non ho trovato documenti (forse per il semplice fatto che, come dicevo all'inizio, non li ho cercati!): spero di poterlo fare in futuro) che dicano questo o specifichino altro, sia riguardo al nome degli esecutori (che però sarebbero diventati famosi poi, con la Storia), sia riguardo al ruolo di S. Camillo nell'eventuale interessamento.

⁽³⁰⁾ Cfr. S. CICALTELLI (Sannazzaro), *op. cit.*, p. 249. Dice Sannazzaro, in nota 637, p. 404, che questo periodo « nelle vite stampate è omissso ». Io vedo però che, in compenso, lo si trova, e anzi in modo più specificante, nell'edizione del 1620, pp. 250-251, citato dallo stesso Sannazzaro in nota 620, p. 400. Ma qui ci deve essere anche un errore di stampa, perché alla p. 249 manca la nota 636.

⁽³¹⁾ Cfr. S. CICALTELLI (Sannazzaro), *op. cit.*, p. 400, nota. 620.

⁽³²⁾ *Ut supra*.

l'ospedale (non dice però quale) si portava il SS. Viatico, Camillo si dava da fare per animare la liturgia. Tra le altre cose: « pulsari organa instituit, et aliquam cantionem modo musico huic mysterio consonantem intonari »⁽³³⁾.

Voglio terminare questo certamente incompleto capitoletto citando il modo di S. Camillo di « far liturgia » in genere, perché, come accennavo, il suo interessamento per la musica nella liturgia era soprattutto legato al suo senso « completo » del « far liturgia ».

Il nostro Santo Padre aveva il così detto « sesto senso » (tipico dei Santi che « possiedono » Dio, quindi anticipano il futuro, perché già lo vivono nel « presente » di Dio, che « abita » in loro talmente, da creare una quasi anticipazione della beatitudine eterna). Un sesto senso che lo portava ad anticipare in molte cose ciò che sarebbe stato eseguito dalla Chiesa soltanto nei tempi futuri.

Sono molte le citazioni degli storici sulla sua pietà, osservanza, gioia, senso del culto, puntualità, comprensione dei segni, esigenza della chiarezza nei riti ecc., per quanto riguarda la liturgia⁽³⁴⁾. Voglio compendiare lo spirito con una considerazione: S. Camillo aveva capito molto bene e molto in anticipo l'art. 10 della Costituzione liturgica del Concilio Vaticano II a proposito della liturgia « culmen et fons ». Aveva già capito che « la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù. Poiché il lavoro apostolico è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il Battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al Sacrificio e alla mensa del Signore.

A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei « sacramenti pasquali », a vivere « in perfetta unione », e domanda che « esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede »⁽³⁵⁾.

Il Vanti, che dello Spirito di S. Camillo ha sviscerato quasi tutto, ma che pure era figlio del suo tempo (pur vivendo gli ultimi anni in chiave di post Concilio Vat. II), ha anticipato qualcosa, già intelligentemente accennando nella prima edizione del suo « Spirito di S. Camillo » alla « devo-

⁽³³⁾ Forse il Vanti si rifà a questa fonte quando dice « faceva eseguire » (vedi nota 29).

⁽³⁴⁾ Cfr. S. CICALTELLI (Sannazzaro), *op. cit.*, pp. 245 ss, con relative note. In « Ex Processu... » cit. (vedi nota 8) cfr. i testimoni: P. Cesare de Simone, 28 agosto 1618, f. 41, (dattiloscritto p. 54); P. Prospero Voltabio, 1 settembre 1618, f. 50, (dattiloscritto p. 65); Fra Domenico Borgarucci, 11 giugno 1619, f. 137, (dattiloscritto p. 184); P. Luigi Franco, 24 ottobre 1619, f. 159, (dattiloscritto p. 216); C. LENZO, *op. cit.*, pp. 410-411; M. VANTI, *Lo Spirito di S. Camillo*, cit., p. 174 ss.; M. VANTI, *S. Camillo de Lellis*, cit., 1964, pp. 162, 378-379, 382, 383, 385, 397, 400, 413 e 419.

⁽³⁵⁾ Cfr. Documenti del Concilio Vaticano II: « Sacrosanctum Concilium », art. 10.

zione » di S. Camillo per la Messa, definita: « centro della pietà liturgica »⁽³⁶⁾.

Rapporti indiretti: ossia la comunità, i confratelli e gli amici contemporanei di S. Camillo e la musica (liturgica e no).

Mi sembra un capitolo da non trascurare, anche se delineante un coinvolgimento indiretto della figura di S. Camillo. Importante però, perché ci mostra ancora una volta in che modo si muoveva e operava S. Camillo, a riguardo della musica, liturgica e no. E certi avvenimenti che io citerò li avrà vissuti certamente di persona, in quanto facevano parte del mondo della sua comunità, dei suoi confratelli, dei suoi amici.

Anzitutto gli studi. Come sappiamo erano stati inizialmente ostacolati, perché sembrava soprattutto che impedissero di tener fronte al lavoro negli ospedali⁽³⁷⁾. Ma con l'andar del tempo si capì (seguendo d'altra parte lo stesso suggerimento « ispirato » di S. Camillo, come abbiamo visto) che gli studi fatti in un certo modo non solo non avrebbero « tarpato le ali alla carità », ma ne avrebbero messe delle migliori. Ecco perché troviamo addirittura alcuni confratelli specialisti⁽³⁸⁾.

Per quanto riguarda il mio assunto citerò, oltre il già citato Padre Vici, il Fratel oblato Giovanni Maria Veronese... « intendente, non poco del canto figurato, onde come buon musico, bene spesso, con suavi accenti, porgeva le lodi a Dio, et alla Beata Vergine, per ricreare gl'Infermi: e come anco ben erudito nelle lettere, de' mottetti, e versi suoi, ne furono dati alle stampe, su sodisfazione delli devoti Intendenti, [...] ». Questo fratello viveva alla Maddalena con il Santo Padre Camillo e anzi il nostro S. Padre mandò a prendere gli oli Santi per lui, predicando la sua morte⁽³⁹⁾.

⁽³⁶⁾ Cfr. M. VANTI, *Lo Spirito di S. Camillo*, I Edizione Roma, 1940, Parte II, Cap. II, p. 174.

⁽³⁷⁾ Cfr. M. VANTI, *Storia dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, Roma, Piazza della Maddalena 53, volume II, p. 188.

⁽³⁸⁾ Mi sembra di poter dire che S. Camillo e i suoi confratelli primi Superiori non fossero contrari anche agli studi artistici (vedi in particolare il p. Vici) nonostante alcuni loro interventi. Semmai erano contrari alle banalità, alle futilità o alla perdita di tempo: questo sí. Sono da leggere in questa chiave alcune disposizioni. Ad es.: Capitolo Generale, giorno 22 marzo 1608 (S. Camillo rinunciò al generalato nell'ottobre 1607, dunque queste disposizioni non sono né sue né da lui firmate, come d'altra parte si può constatare dai documenti, ma comunque ad esse egli ha certamente sottostato), congregazione settima, n. 2: « Non si tengano in casa arme, ne instrumenti di Musica, ne libri lascivi et vani ». Cfr. P. SANNAZZARO, *I primi cinque... cit.*, p. 608.

⁽³⁹⁾ Cfr. D. REGI, *op. cit.*, p. 183.

Ancora molto importanti per il nostro assunto mi sembrano i rapporti⁽⁴⁰⁾ che S. Camillo aveva con i Preti dell'Oratorio, specialisti in canti catechistici. Può darsi anche che S. Camillo ne abbia usufruito per un'allegria e « musicoterapica » catechesi a certi malati o ai suoi concittadini di Bucchianico.

Evidentemente presi più dall'interesse nell'esaltare il Santo della Carità, che il Santo amico di musicisti o usufruttuario di loro composizioni, gli storici non parlano di questo⁽⁴¹⁾. Ma è oggi importante sapere cosa dicono gli specialisti a proposito di due grandi figure, amici e consiglieri di S. Camillo: S. Filippo Neri e il Beato Giovenale Ancina. « S. Filippo Neri, fondatore della Congregazione dei Preti dell'Oratorio, dopo aver studiato grammatica e retorica a Firenze, dal 1534 studiò filosofia e teologia presso i monaci agostiniani di Roma. Dedicatosi fin dalla gioventù al sollievo degli ammalati e dei poveri, nel 1548 istituì con il prete Persiano Rosa la Confraternita della SS. Trinità dei Pellegrini, vestì l'abito sacerdotale nel 1551 e si dedicò da allora alla diffusione della dottrina cristiana, promuovendo riunioni di persone delle più diverse classi sociali nell'oratorio del convento di S. Girolamo della Carità. In queste riunioni, che divennero subito popolarissime col nome di "esercizi dell'Oratorio", spiegava la dottrina cristiana con parola assai piana, lasciando libertà di discussione agli intervenuti e concludendo con l'esecuzione di canti sacri. L'iniziativa ebbe tale successo, che S. Filippo poté fondare nel 1575 la Congregazione dei Preti dell'Oratorio presso la chiesa di S. Maria in Vallicella, dove prese stabile dimora, diffondendo la sua azione anche fuori Roma in tutta Italia.

La musica assunse sempre maggiore importanza nelle manifestazioni dell'Oratorio, con l'intento di dare un significato morale e religioso al gusto musicale dell'epoca, grazie ai "travestimenti spirituali" di note musicali polifoniche, alle quali si adattavano nuovi testi di ispirazione religiosa. In quest'opera S. Filippo trovò validi collaboratori in Animuccia, Soto de Langa e Palestrina stesso, con i quali costituì la tradizione della lauda filippina, le cui fonti maggiori sono i 2 volumi dell'Animuccia e Il Tempio Armonico dell'Ancina (1599).

In seguito le manifestazioni dell'Oratorio si ampliarono a spettacoli di maggiore importanza e impegno; si ebbe infatti nel 1600 l'esecuzione

⁽⁴⁰⁾ Cfr. le importanti pagine di M. VANTI, *Scritti cit.*, p. 81 ss., dalle quali si può notare l'intimità di rapporti che c'erano tra S. Camillo e i Preti dell'Oratorio, in particolare l'Ancina.

⁽⁴¹⁾ Nella mia breve ricerca ho trovato che soltanto il Vanti accenna a più riprese all'amicizia di S. Camillo con l'« Oratorio » (soprattutto, come accennavo sopra, con l'Ancina). Cfr. M. VANTI, *Lo Spirito...* cit., pp. 146; 204-206; 406; M. VANTI, *S. Camillo de Lellis*, cit., 1964, p. 86; M. VANTI, *Scritti cit.*, p. 81 ss.

della Rappresentazione di Anima e di Corpo del de' Cavalieri e, sotto l'influenza fortissima del nuovo stile monodico, prese a poco a poco vita l'Oratorio vero e proprio, che dalla Congregazione prese il nome ».

Questo era il Padre spirituale che aveva S. Camillo⁽⁴²⁾.

Ma il suo amico intimo, il Beato Giovenale Ancina, non gli era da meno. Anzi, dal lato musicale gli era dappiù:

« Teologo, poeta e musicista. Dopo aver studiato a Montpellier, Padova e Torino, a Torino si laureò "in artibus et medicina" nel 1566 e fu lettore all'università dal 1567 al '70. Entrato nella Congregazione dell'Oratorio, da poco istituita da S. Filippo, fu consacrato sacerdote a Roma nel 1582. Dopo un decennio di residenza nella Casa Filippina di Napoli, nel 1602 veniva nominato vescovo di Saluzzo. Fu beatificato nel 1890.

Convinto sostenitore dell'opera di S. Filippo, fu tra i più attivi autori di travestimenti spirituali della produzione madrigalistica profana imperante, lasciandocene il più tipico esempio nell'Amorosa Ero fatta spirituale, travestimento della celebre canzone con musiche a 4 voci di 18 diversi autori (rimasta ms.). Altrettanto attivo fu nella divulgazione delle laudi filippine »⁽⁴³⁾.

Può aver mancato di divulgarle anche attraverso il suo amico e consigliere-consigliato, S. Camillo? E può aver mancato il nostro Santo Padre di usufruire di un così nobile e importante mezzo di catechesi, a sollievo, a conforto, a mezzo musicoterapico, a sprone, a sostegno, a illuminazione di quel prossimo che gli stava tanto a cuore?

Voglio terminare queste citazioni storiche con alcune interessanti notizie relative al « far Liturgia » da parte dei nostri primi confratelli (tra quali, ovviamente, è da mettere, « in primis », il Santo nostro Fondatore).

— 1594: i nostri entrano nell'« Hospedale grande, e Spedaletto » di Genova. Il Regi accenna (senza citare anno e nome della chiesa) alla catechesi e alla Liturgia svolta dai nostri: « [...] tutte le opere, che quotidianamente, qui (nell'ospedale, n.d.r.) s'essercitano, destano à vera pietà i Spettatori; (peccato che li chiami così! n.d.r.) [...] il zelo, per ben catechizzare, [...] à ricevere i Divini Sacramenti, i quali, con sommo decoro, si ministrano, per quel Sacro Luogo; con molti doppiieri accesi, portati bene spesso, da Cavalieri Principali, mentre, anco, nel medesimo tempo,

⁽⁴²⁾ S. Filippo Neri fu santificato il 12 maggio 1622. Per il passo citato e per una letteratura specifica su S. Filippo e la sua innovazione cfr. la Letteratura sul Santo in *Enciclopedia della Musica*, Ricordi, Milano, alla voce « Neri ».

⁽⁴³⁾ Cfr. *Enciclopedia cit.* sopra. Per le pubblicazioni dell'Ancina e la letteratura su di lui vedi la stessa fonte.

la melodia degl'Organi, e d'altri istrumenti, è accompagnata da i suavi accenti, di Eccellenti Musicì, che cantano le Divine lodi, Onde non vi resta luogo alla mestitia, [...] che altri si sarebbe fatto à credere [...] dove miseramente languiscono, i più sprezzati huomini del Mondo »⁽⁴⁴⁾. Come si vede, sempre e ancora, musica come gioia e come « musicoterapia liturgica » (!). S. Camillo ne era certamente al corrente; si può presumere anche consenziente. D'altra parte non erano ancora arrivate le dure disposizioni generali del 1610, di cui parlerò. Per di più, qui si trattava di un servizio per i malati!

— 1597: raccontando l'apertura della nostra casa di Bologna (chiesa e annessa Canonica di S. Colombano, 18 gennaio 1597) il Regi dice che i nostri restaurarono la casa e abbellirono la Chiesa, che ne aveva molto bisogno. Secondo il mio povero giudizio, io penso che fecero perfino il superfluo (ma forse in quel luogo era necessario; certo c'è un bel contrasto con le disposizioni date nel 1610 alla Maddalena, di levare la « cantoria », murare tutto e far cose semplici). Non so se Padre Califano, mandato a Bologna da S. Camillo, aveva ricevuto direttamente dal nostro S. Padre il suggerimento di abbellire la chiesa « aprendovi Chori, e ponendovi l'Organi, che non v'erano... »⁽⁴⁵⁾.

— 1608: il IV Capitolo Generale dispone, nella Congregatione IX a di 24 Marzo, lunedì a hore 16 [...] » che « la Consulta omninamente debba fare la tassa di quello che in ciascheduna casa si potrà spendere per le musiche nelle feste delle nostre chiese, nelli sepolchri e quarant'hore »⁽⁴⁶⁾. Penso si sia trattato di un richiamo allo spirito di povertà. Questa disposizione però⁽⁴⁷⁾ già cadeva nel V Capitolo Generale.

— 1610: P. Sannazzaro, parlando del generalato di Padre Opertis, dice che « generalmente era proibito fare musica in chiesa ed ammesso solo in casi particolari ». Dalla nota a piè pagina, riferentesi alle disposizioni generali del 6 agosto 1610, deduco però che per « musica » si deve intendere quella strumentale. Infatti è detto che si potrà « cantare semplicemente senza musica »⁽⁴⁸⁾. Certo, è evidente il « contagio » dell'Oratorio Filippino, in cui si faceva musica corale o comunque vocale di tipo « povero », per fuggire le « vanità », ossia le lungaggini e talvolta melenaggini della musica strumentale dell'epoca.

⁽⁴⁴⁾ Cfr. D. REGI, *op. cit.*, p. 81.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. D. REGI, *op. cit.*, p. 98.

⁽⁴⁶⁾ Cfr. P. SANNAZZARO, *I primi cinque...*, cit., p. 637.

⁽⁴⁷⁾ Cfr. P. SANNAZZARO, *I primi cinque...*, cit., p. 637, nota 32 in calce.

⁽⁴⁸⁾ Cfr. P. SANNAZZARO, *I primi cinque...*, cit., p. 651, e nota 8, pp. 651-162.

Conclusioni.

S. Camillo ci insegna dunque, tra le tante altre cose, anche con quale « spirito » vivere il nostro rapporto con la musica, liturgica e non liturgica.

Questo « spirito » lo hanno vissuto per primi i suoi confratelli contemporanei, come abbiamo visto.

Volendo farne una descrizione, potremmo dire: lo « spirito » di S. Camillo non era « distruttivo della musica », ma « costruttivo con la musica » (naturalmente intesa secondo la nostra attuale accezione, completa di ogni espressione sonora) a patto che fosse una determinata musica, per determinate circostanze, per determinate finalità.

Personalmente vorrei vivere sempre più questo « spirito » nel mio « spirito » per mettere a frutto camillianamente quei doni che Dio mi ha dato. In tal modo mi sentirò ancora e sempre « camilliano »: sia che io mi dedichi alla musicoterapia o alla musica per la liturgia o alla musica ricreativa o all'animazione di gruppi o, soprattutto, alla « rianimazione » dei « cuori spezzati », gli infartuati spirituali.

Invito i confratelli ad accostarsi con lo stesso « spirito » al mondo dei suoni, anche se per la maggior parte di essi si tratterà di vivere soprattutto, e « in diretta », la « musica che fanno i malati ».

Giovanni Maria Rossi

PRO MEMORIA PER IL PASSATO E PER IL FUTURO

1 maggio	Camillianfest a Mottinello
2 maggio	Inizio del Noviziato e professioni a Sampran
4 maggio	Riunione pastorale a S. Giuliano
8 maggio	Inaugurazione della statua di S. Camillo all'ospedale militare di Bologna
9 maggio	Incontro dei familiari dei nostri Missionari a S. Giuliano
13 maggio	Incontro di professi camilliani anno 1932 a Bologna
16 maggio - 21 maggio	Esercizi spirituali a Torreglia (Padova)
22 maggio	Professioni temporanee a Manila
25 maggio	Giornata annuale di spiritualità camilliana missionaria.
	Riunione congiunta (Commissioni-Segretariati-Consi-

	glio Provinciali) a S. Giuliano per la programmazione delle celebrazioni centenarie
6 giugno	Inizio delle celebrazioni centenarie alla Maddalena
26 giugno	Ordinazione sacerdotale di Ghilardi Franco a Verona-Paradiso
27 giugno - 2 luglio	Esercizi Spirituali e incontro sulla formazione a Capiago
11 luglio	Inizio delle celebrazioni centenarie a Bucchianico con Messa per TV
17 luglio	30.mo dell'erezione canonica della Casa di Lotung-Hospital
luglio	Pubblicazione di « L'ospedale e l'assistenza ai malati nel corso dei secoli » di A. Casera - Ed. Salcom e di « Sintonia ed accompagnamento - Note di un cappellano ospedaliero » di D. Casera Ed. Salcom
agosto	Ordinazione sacerdotale di Giovanni Contarin
23 agosto - 27 agosto	Convegno sulla « Inculturazione » a S. Giuliano, promosso dai Segretariati generale e provinciale della pastorale, con partecipazione dei missionari in ferie
24 agosto - 28 agosto	II Congresso Nazionale Acos
4 settembre - 5 settembre	Inizio Noviziato a Capriate e Professione dei Novizi a Capriate
9 settembre - 15 settembre	Riunione congiunta della Consulta con i Provinciali a Roermond
settembre -	Inizio di 2 corsi di Pastorale Clinica
20 settembre - 9 ottobre	Corso di formazione permanente a Bucchianico
ottobre - novembre	Capitoli locali in preparazione del Cap. Provincia'e
3 novembre - 5 novembre	Tre giorni delle Famiglie Camilliane a Roma
.....	Convegno Nazionale di 2 giorni per operatori pastorali
27 dicembre - 31 dicembre	Convegno internazionale dei giovani camilliani a Roma
9 gennaio (83)	Capitolo Provinciale a S. Michele Verona
18 aprile - 23 aprile (83)	Esercizi Spirituali a Bucchianico
1 maggio - (83)	CAPITOLO GENERALE a Bucchianico
Verona S. Maria del Paradiso 25 maggio 1982	